



Notiziario settimanale n. 724 del 04/01/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"

SEI NATO SULLA TERRA?
ALLORA NON SEI CLANDESTINO.



Indice generale

Editoriali.....	2
F35: dietrofront a 5 Stelle (di Campagna Sbilanciamoci).....	2
Il presepe non sono le belle statuine (di Giorgio Beretta).....	2
Evidenza.....	3
Odio il capodanno (di Antonio Gramsci).....	3
Apologia del cattolicesimo da parte di un non credente in tempi di razzismo (di Ivan Marchetti).....	3
Gli argomenti della settimana.....	4
Le nuove norme su immigrazione e sicurezza: punire i poveri (di Livio Pepino).....	4
Il TAV, l'inquinamento e la cura che fa morire il paziente (di Luca Mercalli).....	7
Approfondimenti.....	8
L'Italia tra gli "Stati canaglia"? (di Domenico Gallo).....	8
Chiudiamo le basi militari USA (di Comitato toscano Contro Camp Darby, per la Pace e i Valori della Costituzione Pisa).....	9
La brutta azione a Terrarossa (MS) strumentalizzata da Forza Nuova (di Cantiere per la Pace Lunigiana).....	9
La famiglia secondo il nuovo governo (di Redazione InGenere).....	9
Associazioni.....	10
Norma iniqua, va cambiata o associazioni a rischio (di CESVOT Toscana).....	10
Immagini di Parole.....	11
Brindisi di capodanno (di Erri De Luca).....	11

È inutile rimanere li fiduciosi, ad aspettare che arrivi un anno buono, che ci porti amore, che ci porti fortuna...

L'anno nuovo siamo noi: siamo noi che dobbiamo decidere se muoverci o fermarci, se accelerare o rallentare, se adattarci o dire basta.

Troppo facile dare la colpa al destino: dobbiamo nutrire la nostra consapevolezza e decidere che direzione prendere.

Se vogliamo il cambiamento, siamo noi che dobbiamo cambiare, raccogliere il coraggio e gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Comunque si mettano le cose, abbiamo la responsabilità di decidere cosa essere per il mondo, altrimenti sarà il mondo a decidere per noi, e come per noi, per tutti quelli che non hanno la forza, il coraggio, la consapevolezza o la possibilità di decidere.

E no, non esiste essere neutrali, perché chi gira le spalle è complice del male.

Allora possiamo essere noi il cambiamento, possiamo essere energia per un mondo più giusto, possiamo essere creatività, incanto, poesia, possiamo essere amore, possiamo essere gioia, per il mondo e per noi stessi.

Buona vita!

Michele Borgia

[post su FB del 31/12/2018]

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

[F35: dietrofront a 5 Stelle \(di Campagna Sbilanciamoci\)](#)

Secondo il Sottosegretario pentastellato alla Difesa Angelo Tofalo non si può rinunciare agli F35. Un clamoroso dietrofront rispetto agli impegni elettorali del Movimento 5 Stelle e uno schiaffo ai pacifisti

O il Sottosegretario di Stato alla Difesa Angelo Tofalo parla e agisce a titolo personale (come è successo in passato per altre discutibili vicende), o il Movimento 5 Stelle ha tradito i pacifisti.

L'affermazione di ieri, in un convegno a Montecitorio, del Sottosegretario del Movimento 5 Stelle Tofalo secondo cui non si può rinunciare agli F35 e alla loro tecnologia è per Sbilanciamoci! di enorme gravità.

Nella scorsa legislatura il Movimento 5 Stelle aveva sostenuto con determinazione la richiesta delle organizzazioni pacifiste di abbandonare il programma di acquisizione e costruzione dei caccia F35. Con le affermazioni del Sottosegretario Tofalo e i silenzi della Ministra Elisabetta Trenta, il Movimento 5 Stelle fa un clamoroso voltafaccia.

È un favore alle gerarchie militari, agli americani, all'industria militare. Non ce l'aspettavamo dai grillini.

“La scelta di costruire gli F35 – afferma il portavoce della Campagna Sbilanciamoci! Giulio Marcon – è sbagliata, enormemente costosa e contraria alla politica di pace e al disarmo. Spendere miliardi e miliardi per un cacciabombardiere, soldi che invece potrebbero essere utilizzati per il lavoro e la lotta alla povertà, è una decisione gravissima. Il governo Lega-Movimento 5 Stelle è sugli F35 in continuità con le scelte fatte dai governi Renzi e Berlusconi. Continueremo la nostra mobilitazione contro gli F35 e la riduzione delle spese militari, che con questa legge di bilancio aumentano. L'interesse del paese è il lavoro, non gli F35”.

fonte: Sbilanciamoci Info - <http://sbilanciamoci.info/>
link: <http://sbilanciamoci.info/f35-dietrofront-a-5-stelle/>

[Il presepe non sono le belle statue \(di Giorgio Beretta\)](#)

Lo ha detto, chiaro e forte, il direttore di Avvenire, **Marco Tarquinio**, in un suo [editoriale](#). «Per favore, chi ha votato la “legge della strada” ci risparmi almeno parole al vento e ai social sullo spirito del Natale, sul presepe e sul nome di Gesù. Prima di nominarlo, Lui, bisogna conoscerlo».

La “legge della strada” di cui parla il direttore del quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana è il “**Decreto sicurezza**”. Quello che – evidenzia Tarquinio nel suo editoriale – eliminando il criterio della “**protezione umanitaria**” per i migranti ha di fatto gettato sulla strada e nell'illegalità molti stranieri che prima potevano contare sull'accoglienza e sul possibile avvio di un percorso di integrazione. E che invece ora si ritrovano senza un tetto e con un foglio di via.

«Eccolo davanti ai nostri occhi il **presepe vivente del Natale 2018**» — sottolinea il direttore di Avvenire raccontando la vicenda di una famiglia di immigrati — lui ghanese e lei nigeriana con una bambina di 5 mesi — che **non possono essere accolti da un Cara calabrese**. «Allestito in una fabbrica dell'illegalità, costruita a suon di norme e di commi. Campane senza gioia, fatte suonare per persone, e famiglie, alle quali resta per tetto e per letto un misero foglio di carta, che ironicamente e ormai vuotamente le definisce meritevoli di “protezione umanitaria”. **Ma quelle campane tristi suonano anche per noi**».

La voce dei vescovi

Lo ha ribadito [mons. Giancarlo Bregantini](#), vescovo di Campobasso. «Non si possono venerare i nostri simboli religiosi senza essere coerenti. Ad esempio, **non si può fare il presepe** e non accogliere negli Sprar due sposi di una coppia vera di giovani che hanno avuto un bambino qualche

mese fa e che ora stanno per strada. Non si può venerare il crocifisso senza avere solidarietà con i crocifissi della storia. Questo è il nodo principale che stiamo combattendo».

Ancor più chiaro è [il messaggio](#) della **Conferenza Episcopale Siciliana**: «Contrasta con verità semplice ed essenziale del Natale – in cui si incontrano la rivelazione di Dio e i sentimenti più autentici degli uomini – il recente “**decreto sicurezza**” del governo italiano, che contiene norme gravemente restrittive dei diritti dei migranti». «Per paradosso, – aggiungono i vescovi siciliani – mentre si celebrano i settanta anni della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, questo decreto **mette in grave insicurezza**, sulla strada, tanti figli di Dio, nostri fratelli per la fede cristiana, a iniziare dai più deboli, dalle donne e dai bambini, senza alcuna pietà. Il cuore si stringe e geme, ma anche la mente non capisce: **un animale in questo momento arriva a valere di più**, in protezione, di un fratello nel quale il credente sa che c'è la visita stessa di Dio!». Da qui l'appello dei vescovi: “**Il Natale sarà vero solo nell'accoglienza**”. «L'accoglienza dei poveri, delle persone sole e dei migranti sarà **il nostro presepe vivente 2018!** Sarà un atto di fede in Dio e un presepe di carità. Sarà la speranza che il mondo può vincere paure e rancori» – sottolineano i vescovi siciliani.

La tradizione del presepe

Come noto [il presepe](#) nasce da un atto di “**disobbedienza creativa**” di Francesco d'Assisi. Tommaso da Celano, il frate che raccontò la vita del santo, narra che Francesco nel Natale del 1222 si recò a Betlemme e qui prese parte alle funzioni liturgiche della nascita di Gesù e rimase profondamente colpito da queste rappresentazioni sacre. Tornato in Italia, chiese a Papa Onorio III di poterle ripetere per il Natale successivo.

Non avendo avuto il permesso del papa di celebrare in chiesa una “rappresentazione vivente del Natale” come quelle che aveva visto in Terra Santa, Francesco stabilì che fossero portati in una grotta a Greccio “davanti alla siepe” (“prae”: davanti; “saeps”: siepe) un asino ed un bue – che secondo la tradizione dei Vangeli apocrifi erano presso il Bambino – e sopra un altare portatile collocato sulla mangiatoia, dove fu messo del fieno, fu celebrata l'Eucaristia. Non c'erano, per obbedienza al volere del papa, nè la Madonna, nè Giuseppe e nemmeno il Bambinello. Tommaso da Celano descrive così la scena: «Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme».

Con quella che è passata alla storia come la prima edizione del “**presepe vivente**”, Francesco d'Assisi dimostrò che non era necessario recarsi in Terra Santa per adorare il Signore. La Sua nascita miracolosa poteva essere rievocata in qualsiasi luogo. «Questo rendeva anche, nell'idea del Santo, **inutile qualsiasi difesa in armi dei luoghi della Natività**» – [evidenzia lo studio Palmieri](#). Una chiara sconfessione della “crociata” nella sua forma di “guerra santa” per riconquistare e difendere il Sepolcro.

L'Italia che chiude i porti e spedisce bombe

La politica dei “porti chiusi” del ministro degli Interni, **Matteo Salvini**, è di fatto, una decisione di cui è responsabile **l'intero governo Conte**. Come hanno mostrato diversi [episodi dei mesi scorsi](#), i porti dell'Italia **sono chiusi non solo alle Ong, ma ad ogni nave** che soccorre i migranti, anche a quelle militari dell'operazione [EunavforMed](#) o “**Operazione Sophia**”. Il ministro Salvini ha ribadito la sua posizione nel corso dell'[audizione al comitato Schengen](#) dello scorso 5 dicembre nella quale non solo ha manifestato «l'indisponibilità a procedure di sbarco che prevedono l'approdo solo in porti italiani», ma ha anche aggiunto che «Senza una convergenza sulle nostre posizioni non riteniamo opportuno continuare la missione». Nei giorni scorsi il Consiglio dell'Unione europea ha comunque [prorogato per sei mesi](#) fino al 31 marzo il mandato EunavforMed-operazione Sophia che ha sede a Roma e il cui comandante è l'ammiraglio di divisione italiano Credendino.

Ed è una decisione dell'intero esecutivo Conte anche quella di continuare a **fornire bombe all'Arabia Saudita** che dal marzo del 2015 è intervenuta – [senza alcun mandato internazionale](#) – nel conflitto in Yemen.

Lo scorso settembre, a fronte della catastrofe umanitaria in Yemen, il ministro della Difesa, **Elisabetta Trenta** ha inviato al ministro degli Esteri, Moavero Milanese, che ne ha la competenza diretta, una **richiesta di chiarimenti**, «sottolineando – laddove si configurasse una violazione della legge 185 del 1990 – di interrompere subito l'export e **far decadere immediatamente i contratti in essere**». La convinzione, ribadita dal ministro Trenta che «**fermare le guerre è importante, anche per fermare i flussi migratori**».

Al momento non risulta alcuna risposta ufficiale da parte del **ministro Moavero**. Il quale però, **già da ottobre** starebbe «senz'altro valutando» la possibilità di bloccare la fornitura di armi dall'Italia all'Arabia Saudita dopo il caso Khashoggi come ha già fatto la Germania. Al ministro Moavero, che ha affermato di non essere «a conoscenza di situazioni specifiche riguardo a forniture in corso», ho risposto **con un tweet** in cui ho documentato **le forniture di bombe all'Arabia Saudita** da luglio a settembre scorso. E anche **nei giorni scorsi un nuovo carico di bombe** della RWM Italia è partito da Cagliari per l'Arabia Saudita.

Il Vangelo di Natale

Il **Vangelo di Natale** ci ricorda che «Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, **perché per loro non c'era posto nell'albergo**» (Luca 2,7). Il Natale, per tutti gli uomini di buona volontà, è annuncio di **vita, di accoglienza, di fraternità, di pace** e, per i credenti, di salvezza. Francesco d'Assisi lo celebrò nella sua vita dedicata ai poveri, agli ultimi, agli esclusi. Qualcuno, ancora oggi, continua a confonderlo con le belle statuine del presepe.

Giorgio Beretta

giorgio.beretta@unimondo.org

fonte: Unimondo newsletter - <https://www.unimondo.org/>

link: <https://www.unimondo.org/Notizie/Il-presepe-non-sono-le-belle-statuine-180813>

Evidenza

Odio il capodanno (di Antonio Gramsci)

Ogni mattina, quando mi risveglio ancora sotto la cappa del cielo, sento che per me è capodanno.

Perciò odio questi capodanni a scadenza fissa che fanno della vita e dello spirito umano un'azienda commerciale col suo bravo consuntivo, e il suo bilancio e il preventivo per la nuova gestione. Essi fanno perdere il senso della continuità della vita e dello spirito. Si finisce per credere sul serio che tra anno e anno ci sia una soluzione di continuità e che incominci una novella storia, e si fanno propositi e ci si pente degli spropositi, ecc. ecc. È un torto in genere delle date.

Dicono che la cronologia è l'ossatura della storia; e si può ammettere. Ma bisogna anche ammettere che ci sono quattro o cinque date fondamentali, che ogni persona per bene conserva conficcate nel cervello, che hanno giocato dei brutti tiri alla storia. Sono anch'essi capodanni. Il capodanno della storia romana, o del Medioevo, o dell'età moderna.

E sono diventati così invadenti e così fossilizzanti che ci sorprendiamo noi stessi a pensare talvolta che la vita in Italia sia incominciata nel 752, e che il 1490 o il 1492 siano come montagne che l'umanità ha valicato di colpo ritrovandosi in un nuovo mondo, entrando in una nuova vita. Così la data diventa un ingombro, un parapetto che impedisce di vedere che la storia continua a svolgersi con la stessa linea fondamentale immutata, senza bruschi arresti, come quando al cinematografo si strappa il film e si ha un intervallo di luce abbarbagliante.

Perciò odio il capodanno. Voglio che ogni mattina sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso, e rinnovarmi ogni giorno. Nessun giorno preventivato per il riposo. Le soste me le

scelgo da me, quando mi sento ubriaco di vita intensa e voglio fare un tuffo nell'animalità per ritrarne nuovo vigore.

Nessun travettismo spirituale. Ogni ora della mia vita vorrei fosse nuova, pur riallacciandomi a quelle trascorse. Nessun giorno di tripudio a rime obbligate collettive, da spartire con tutti gli estranei che non mi interessano. Perché hanno tripudiato i nonni dei nostri nonni ecc., dovremmo anche noi sentire il bisogno del tripudio. Tutto ciò stomaca.

Aspetto il socialismo anche per questa ragione. Perché scaraventerà nell'immondezzaio tutte queste date che ormai non hanno più nessuna risonanza nel nostro spirito e, se ne creerà delle altre, saranno almeno le nostre, e non quelle che dobbiamo accettare senza beneficio d'inventario dai nostri sciocchissimi antenati.

Antonio Gramsci

1 gennaio 1916

(segnalato da: Enio Minervini)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3192

Apologia del cattolicesimo da parte di un non credente in tempi di razzismo (di Ivan Marchetti)

Mai mi sarei immaginato in vita mia di dovermi trovare nella scomoda posizione di difensore del cattolicesimo.

Frastornato da questa inaspettata dimensione, provo a fare ordine nelle mie idee ma, niente da fare, più cerco di allontanarmi da essa, più mi sento in dovere di esercitarmi, appunto, nella difesa della Chiesa e del suo credo. Mentre sto scrivendo, ancora non riesco a capacitarmene e ad accettare questo fatto, per me, sensazionale.

Vi chiederete cosa possa essermi successo, quale evento abbia posto le basi per questa presa di coscienza. La risposta sta in un'azione compiuta da un prete: Don Paolo Farinella parroco di San Torpete che, nei giorni scorsi, ha dichiarato: «*Se Gesù si presentasse da noi col decreto immondo di Salvini, sarebbe fermato alla frontiera e rimandato indietro perché migrante economico*». Una frase seguita da un'azione di disobbedienza civile e di obiezione di coscienza, di grande rilevanza morale. La sua chiesa che si trova nel centro di Genova rimarrà chiusa per tutto il periodo natalizio, come atto di protesta nei confronti delle politiche razziste di Matteo Salvini e come monito e denuncia dei fedeli che si riconoscono in esse.

Un atto storico che mi fa ripensare e considerare il ruolo, a questo punto decisivo, della Chiesa Cattolica italiana e non solo. Finalmente un prete ha avuto il coraggio di denunciare una realtà che, quella stessa Chiesa, ha contribuito a degradare nella sua moralità e nel credo stesso. Don Farinella sta dicendo al mondo che credere, esige un'applicazione coerente nella vita, in ogni suo giorno, in ogni sua azione, pensiero e fatto. E' un messaggio che va oltre il Cristianesimo, e che ci dà l'occasione di riflettere in profondità sul senso della nostra vita, sulla sua direzione e sulla ragione dei nostri giorni.

Non sono credente ma, in quanto italiano, posso affermare di possedere una cultura cattolica. Fin da bambino con l'imposizione del battesimo, del catechismo e delle feste comandate mi sono trovato, senza aver la possibilità di scegliere, a dover avere a che fare con la Chiesa e soprattutto con chi vi andava e diceva di crederci. Esistevano, esattamente come ora, tante persone che creavano un contesto di incoerenza, c'era la scuola, il parco giochi, popolati da genitori e nonni che sostenevano un'esistenza molto lontana dai dettami cattolici. Le solite cose che sono sopravvissute nei decenni: l'egoismo, il tradimento, il razzismo e l'indifferenza, il tutto nascosto sotto una coltre di perbenismo che, anno dopo anno, ha creato le mostruosità interiori di famiglie che, non solo si sfasciano, ma lo fanno nel modo più drammatico e definitivo.

Questo degrado esistenziale, questa sconfitta dei credi e delle coscienze, ha portato alla situazione che stiamo affrontando nell'oggi. La maggioranza ha perso talmente fiducia nelle proprie capacità, nei propri

sogni e desideri più veri, da creare una profonda spaccatura tra ciò che si crede, si sente e si fa. E' l'incoerenza che non facilita le nostre vite e che ci fa sprofondare nel non senso, in quella realtà, cioè, nella quale è impossibile aprirsi una finestra sul futuro e coltivare una qualsivoglia aspirazione che vada al di là dello stabilito, al di là di un'abitudine che sembra essere comoda ma che, alla fine, è foriera di difficoltà insormontabili. Di fronte a queste difficoltà insormontabili, ecco che, la risposta di pancia sembra essere l'unica via di fuga, l'unica risposta che si può dare.

Montano rabbia e odio perché le nostre vite non sembrano rispondere ai massicci impulsi di una società sempre più materialista, in cui il valore del denaro e delle cose che si vorrebbero possedere, supera di gran lunga, i valori più profondi dell'umanità. Tutto viene accettato, masticato e digerito in un concetto di normalità che ha poco da spartire con la normalità vera che porta, questa sì, ad avvicinarsi agli altri, anziché vederli come eterni competitori e quindi nemici.

In tutto questo la Chiesa Cattolica, come ho sempre denunciato, ha una grossa responsabilità; quella cioè, di non essere intervenuta presso i propri fedeli con atti coraggiosi, che ne cambiassero l'attitudine all'indifferenza e all'odio verso il più debole; che ne denunciassero il profondo degrado spirituale a vantaggio del quieto vivere, di qualche matrimonio o battesimo in più, in una esasperata gara di numeri innescata con altre confessioni.

Poi mi sono chiesto quale fosse il significato della frase "credo ma non sono praticante". Cioè, se uno crede pratica, nel senso che mette in pratica quel credo in ogni cosa che fa nella propria vita. Invece, la frase di cui sopra, era sempre riferita alla mancata frequentazione delle iniziative della propria chiesa di quartiere, come se, credere, fosse legato ad un luogo o a delle attività esterne al luogo stesso.

In questa confusione, in questo sonno del pensiero e in questa realtà che si è andata a depositare in tutti gli angoli della nostra società, ha avuto buon gioco il fenomeno del Populismo, ovvero, di quell'interpretazione pigra e superficiale di tutto: la condizione migliore del quieto vivere e della mostruosa disposizione a non approfondire niente, per meglio incolpare il più debole, di tutte le proprie insufficienze ed incapacità. Una neo religione tagliata su misura per il popolino che non ha voglia di capire nulla e che prende tutto per buono, pur di evitare ogni tipo di responsabilità e presa di coscienza.

A prendere questo formidabile treno, per poter realizzare il suo disegno di potere, ecco il Salvini di turno, col suo appetito selvaggio, con i suoi modi triviali e grossolani, con la sua inconfondibile capacità a distorcere la realtà a suo uso e consumo. Un modello per l'italiano medio che, nel vederlo pensa: "Oh, ma quello, fa e dice le cose come le dico e le faccio io!". Eccoli il meccanismo per farsi il popolo: dire quello che la maggioranza dormiente vuole farsi sentir dire e dirlo nel modo più sguaiato e violento possibile, scagliandosi verso gli ultimi, additandoli come i responsabili di quanto le cose vadano male in Italia.

Fin qui, la Chiesa, ha colpevolmente taciuto, ha lasciato fare, fino ad un certo punto. Non solo la disobbedienza civile di Don Farinella, ma i continui moniti di Papa Francesco e, in ultimo, la direzione editoriale de L'Avvenire, il quotidiano dei vescovi.

Credo che il clero ne abbia avuto abbastanza quando Matteo Salvini, ha iniziato a cavalcare la campagna del crocifisso nelle aule delle scuole italiane e della difesa dei diritti del Presepe. Penso che abbia sentito il pericolo di risultare il braccio religioso di questo neo fascismo per moda e, a quel punto, abbia pianificato una risposta che avrà nei prossimi termini una crescita di consenso, sino ad obbligare ad una scelta i propri fedeli: o di qui con la compassione e tutti i dettami del credo da applicare veramente nella propria vita o di là con i populisti, razzisti e fascisti.

Credo nella forza dell'essere umano di poter cambiare la propria esistenza e quindi gli eventi storici. In questo momento sembra che tutto stia andando in una direzione inversa alla bellezza della vita stessa; ma se ognuno di noi inizia a farsi domande, a cercare di capire gli eventi del

memento in cui si sta vivendo; se ognuno inizia a guardare con sospetto a chi ti dà sempre ragione e tradisce la tua fiducia, facendoti percepire di essere una nullità. Allora le cose prenderanno un'altra direzione, una direzione in cui, la parola data, il rispetto, la verità e la compassione, potranno essere finalmente la regola prima per società finalmente umanizzate e lontane dagli orrori della storia. A quel punto, anche i Salvini, avranno una possibilità di riabilitarsi.

fonte: [Pressenza: international press agency - https://www.pressenza.com/](https://www.pressenza.com/)
link: <https://www.pressenza.com/it/2018/12/apologia-del-cattolicesimo-da-parte-di-un-non-credente-in-tempi-di-razzismo/>

Gli argomenti della settimana...

[Il decreto "immigrazione e sicurezza"](#)

[Le nuove norme su immigrazione e sicurezza: punire i poveri \(di Livio Pepino\)](#)

Il dl 113/2018 (cd. decreto Salvini), convertito con l. 132/2018, rivela un disegno unificatore, lucido e crudele: colpire gli emarginati, privandoli di dignità e diritti. Gli avvocati, i pm ed i giudici sono chiamati ad una sfida densa di valori costituzionali, con cui affrontare consapevolmente quella "linea di politica criminale, di politica sociale e di politica *tout court*" che ne costituisce la cifra dominante.

1. Tanto tuonò che piovve. Il decreto legge 4 ottobre 2018 n. 113, in tema di immigrazione e cittadinanza, è stato convertito, con piccole modifiche e integrazioni, nella legge 1 dicembre 2018, n. 132. Il Ministro dell'interno e segretario della Lega Matteo Salvini esulta. Non senza ragione, dal suo punto di vista. La rottura del sistema realizzata con il decreto – pur anticipata da provvedimenti di diversi governi e da tempo nell'aria – è, infatti, di grande portata.

I contenuti sono noti.

Si comincia con l'immigrazione. Scompare il permesso di soggiorno per motivi umanitari (solo in parte sostituito da permessi parcellizzati per situazioni specifiche e limitate) e, con esso, la protezione che in questi anni ha contribuito in maniera significativa a dare attuazione al diritto di asilo previsto dall'articolo 10, comma 3, Costituzione; viene portato da 90 a 180 giorni il periodo massimo di possibile trattenimento nei centri di permanenza per i rimpatri (CPR) e viene introdotto il trattenimento per un massimo di 30 giorni in *hotspot* o in Centri governativi di prima accoglienza dei richiedenti asilo «per la determinazione o la verifica dell'identità e della cittadinanza» (così aumentando a dismisura l'area della detenzione amministrativa, *id est* del carcere senza reato); viene sostanzialmente smantellato il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati gestito dai Comuni (SPRAR), espressione di un modello di accoglienza inclusivo e diffuso sul territorio da oggi riservato esclusivamente ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati, mentre i richiedenti asilo possono trovare accoglienza solo nei centri governativi di prima accoglienza e nei centri di accoglienza straordinaria (CAS); in caso di diniego dell'asilo è previsto, anche in pendenza di ricorso, l'obbligo di lasciare il territorio dello Stato (salvo gravi motivi di carattere umanitario) per chi è sottoposto a procedimento penale o condannato, anche con sentenza non definitiva, per alcuni reati gravi e di media gravità; viene previsto il rigetto della domanda di asilo per manifesta infondatezza in una pluralità di ipotesi, tra cui quelle, non certo eccezionali per chi fugge da guerre o persecuzioni, di ingresso illegale nel territorio dello Stato e di mancata presentazione tempestiva della domanda; viene affidata ai Ministeri degli esteri, dell'interno e della giustizia la predisposizione e l'aggiornamento di un «elenco dei Paesi d'origine sicuri» per i cui cittadini il diritto di asilo è concedibile solo in presenza di «gravi motivi» di carattere personale; vengono aumentati gli adempimenti a carico delle cooperative sociali che si occupano di migranti (e di esse soltanto) con la previsione dell'obbligo di pubblicare trimestralmente nei propri siti *Internet* o portali digitali «l'elenco dei

soggetti a cui sono versate somme per lo svolgimento di servizi finalizzati ad attività di integrazione, assistenza e protezione sociale».

La manovra legislativa modifica, poi, la disciplina della cittadinanza, prevedendone la revoca in caso di condanna definitiva per alcuni gravi reati, qualora la cittadinanza italiana sia stata acquisita da persona in precedenza straniera.

Infine, la “sicurezza”. Viene ripristinato *in toto* (salvo il caso, introdotto in sede di conversione, di ostruzione stradale realizzata con il solo corpo [sic!]) il reato di blocco ferroviario e stradale già previsto dal decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 e parzialmente depenalizzato nel 1999; vengono aumentate in modo abnorme le pene stabilite nell’art. 633 codice penale per il reato di invasione o occupazione di terreni o edifici (con una forbice da uno a tre anni di reclusione nell’ipotesi base e da due a quattro anni in quella aggravata) e introdotta la possibilità, nell’ipotesi aggravata, di procedere a intercettazione di conversazioni o comunicazioni; viene introdotto il reato di «esercizio molesto dell’accontonaggio», impropriamente definito delitto seppur collocato tra le contravvenzioni (articolo 669-*bis* codice penale), punito con la pena congiunta dell’arresto da tre a sei mesi e con l’ammenda; viene modificato l’articolo 7, comma 15-*bis*, del codice della strada con la previsione che l’esercizio abusivo dell’attività di «parcheggiatore o guardamacchine» si trasforma da illecito amministrativo in contravvenzione punita con la pena congiunta dell’arresto (da sei mesi a un anno) e dell’ammenda nel caso in cui «nell’attività [siano] impiegati minori, o se il soggetto [sia] già stato sanzionato per la medesima violazione con provvedimento definitivo»; l’ambito di applicazione del divieto di accesso in specifiche aree urbane (cosiddetto Daspo urbano), introdotto con il decreto legge 20 febbraio 2017, n. 14, viene esteso ai presidi sanitari, alle aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli e ai locali pubblici e pubblici esercizi che vengono così ad aggiungersi a porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, scuole, università, musei, aree archeologiche o comunque interessate da consistenti flussi turistici o destinate al verde pubblico (con previsione di contestuali sanzioni amministrative pecuniarie e di sanzioni penali detentive in caso di violazione del divieto).

2. Il quadro, ancorché sintetico, è eloquente. Ancor più lo diventa se si analizzano le linee di tendenza (tecniche e politiche) che caratterizzano il nuovo complesso normativo.

Primo. C’è, anzitutto, un’operazione culturale spregiudicata e *violenta*. Le leggi, in particolare quelle penali e quelle che prevedono obblighi o divieti, hanno – come noto – una rilevante funzione simbolica. Definendo i reati e gli illeciti dicono che cosa è *bene* e che cosa è *male*, che cosa è socialmente accettabile e che cosa, al contrario, deve essere oggetto di riprovazione. In questo modo esse contribuiscono potentemente alla costruzione del pensiero dominante. Ebbene, la trattazione congiunta di immigrazione e sicurezza (non necessitata da ragioni tecniche o pratiche) ha l’evidente obiettivo di indurre (o consolidare) la convinzione che i responsabili dell’insicurezza diffusa sono i migranti e di contribuire alla realizzazione di quello che è stato felicemente definito un nazionalismo autoritario [1]. L’operazione è perseguita con metodo anche nei dettagli. Si pensi all’imposizione di obblighi *paralizzanti* alle cooperative che operano con i migranti e non alle altre realtà che ugualmente ricevono denaro dallo Stato per prestazioni assistenziali. Che scopo può avere una siffatta imposizione discriminatoria se non quello di fare terra bruciata intorno ai migranti, estendendo la riprovazione sociale a coloro che li aiutano, additati come potenziali speculatori che sperperano il denaro pubblico o addirittura se ne impossessano? L’uso di leggi manifesto e di “pacchetti sicurezza” culturalmente orientati non è certo una novità, ma il consolidamento della tendenza costituisce un ulteriore scivolamento verso una cultura razzista e xenofoba.

Secondo. Il carattere più evidente del nuovo *corpus* normativo è l’incremento massiccio dell’uso della penalità e della contenzione come strumenti di governo della società. Le avvisaglie erano state molte e univoche (con il susseguirsi, ad ogni reale o presunta *emergenza*, di ripenalizzazioni, nuovi reati e aumenti di pena) e tuttavia nei decenni scorsi il nostro Paese aveva conosciuto, sul punto, oscillazioni periodiche tra il

versante dell’inclusione (tentata) e quello dell’esclusione (praticata in modo crescente). Oggi il pendolo si è fermato e le oscillazioni hanno lasciato il campo a una direzione univoca. Non altrimenti può essere letta la pioggia di aumenti di pena abnormi (si pensi alle pene minime di sei mesi di arresto per l’esercizio reiterato dell’attività di posteggiatore abusivo e di un anno di reclusione per le ipotesi base di occupazione di edifici e di blocco stradale), di ripristino di reati depenalizzati (e talora anche lambiti da dichiarazioni di illegittimità costituzionale), di espansione e di nuove ipotesi di detenzione amministrativa (dopo la contrazione imposta, nel 2014, dalla necessità di coerenza con la normativa europea). Il tutto in un contesto nel quale il carcere torna a superare il tetto, altamente simbolico, delle 60.000 presenze quotidiane (60.002 il 30 novembre 2018) e il Ministro guardasigilli annuncia una *task force* per realizzare la trasformazione in carceri di caserme dismesse, ritenute particolarmente adatte allo scopo (sic!). Il salto di qualità è di per sé evidente ma è ulteriormente illuminato da alcuni specifici rilievi. Anzitutto l’incremento della penalità ripercorre strade già seguite in passato e poi abbandonate, quantomeno, per la loro inutilità: a dimostrazione del carattere fortemente ideologico dell’operazione in atto e della sua finalizzazione a riscrivere il rapporto tra diritti e autorità più che a dare risposta a esigenze reali. In secondo luogo tale incremento non è generalizzato ma mirato ad alcune classi o ceti sociali: i migranti, ovviamente, ma, poi, i poveri (a cui sono dirette le nuove norme in tema di accattonaggio, di esercizio abusivo dell’attività di posteggiatore, di occupazione di stabili ad uso abitativo e di Daspo urbani) e le parti deboli del conflitto sociale, destinatarie delle norme incriminatrici del blocco stradale (coessenziale a qualunque manifestazione di piazza) e dell’occupazione di edifici di carattere politico (costituente una delle condotte tipiche delle aree sociali antagoniste).

Terzo. Nel processo di penalizzazione crescente c’è un fatto nuovo: l’affinamento di strumenti e meccanismi giuridici diretti a spostare l’accento normativo dal *fatto* alle caratteristiche soggettive del suo autore. Non solo, dunque, fattispecie disegnate *ad hoc* sul prototipo del ribelle (come il blocco stradale o l’occupazione di edifici nella variante politica) o del marginale (come l’accontonaggio molesto o la pratica dell’attività di posteggiatore senza autorizzazione). Ma anche l’uso di tecniche normative inedite nel nostro sistema come la trasformazione dell’illecito da amministrativo in penale in conseguenza della reiterazione del fatto (nel caso, già ricordato, dell’attività di posteggiatore abusivo) o un *surplus* di pena per violazioni specifiche (nel caso della violazione del Daspo urbano, punita con l’arresto da sei mesi a un anno e, dunque, in modo assai più grave della *ordinaria* inosservanza di provvedimenti dell’autorità, punita dall’art. 650 codice penale con l’arresto fino a tre mesi o con la semplice ammenda). Tecniche coerenti con il passaggio dal diritto penale del fatto alla criminalizzazione del tipo d’autore importate dagli Stati Uniti, dove sono utilizzate a man bassa [2], e praticate oggi anche in diversi Paesi europei, a cominciare dall’Ungheria dove, in forza di una legge dell’ottobre 2018, il divieto per gli *homeless* di dormire nelle stazioni, sulle panchine, negli androni dei palazzi e simili è l’anticamera del carcere (da uno a 60 giorni) previsto per chi venga sorpreso per tre volte nell’arco di sei mesi a dormire in strada [3].

Quarto. Si realizza infine, con questa manovra, un’ulteriore tappa nel processo di *amministrativizzazione* dei diritti e delle libertà delle persone, realizzata attraverso una crescente delegificazione e il conferimento di nuovi poteri a istituzioni e organi esecutivi. Le tessere dell’operazione sono molte e concorrenti: la dilatazione, in qualità e in quantità, della detenzione amministrativa, vero *mostro* giuridico sia per la labilità dei relativi presupposti che per la mancanza di un reale controllo giudiziario di merito; l’attribuzione all’esecutivo delle valutazioni sul rispetto dei diritti umani nei Paesi di provenienza dei migranti, sottratte così alle competenti Commissioni e alla magistratura; il potenziamento del ruolo dei sindaci nelle politiche di ordine pubblico con estensione abnorme dei poteri di ordinanza loro attribuiti (veicolata da una artificiosa contrapposizione tra salvaguardia di un non meglio precisato “decoro urbano” e tutela dei diritti, dimentica del rango costituzionale di questi ultimi); la trasformazione del ruolo della polizia municipale, nei comuni di

popolazione superiore a centomila abitanti, con previsione della possibilità per la stessa di accedere, a fini di identificazione e controllo delle persone, al Centro elaborazione dati del Ministero dell'interno e con dotazione, in via sperimentale (ed estesa anche ai comuni capoluoghi di provincia), di armi comuni a impulso elettrico.

3. L'unitarietà e l'interna coerenza del decreto e del complessivo intervento legislativo rendono evidente che sarebbe riduttivo e sbagliato considerarli come una semplice esibizione muscolare di un *leader* populista (come oggi si usa dire) alla ricerca di consenso attraverso lo sfruttamento dell'insicurezza diffusa. C'è senza dubbio questa componente ma, insieme, si staglia una linea di politica criminale, di politica sociale e di politica *tout court* che va ben oltre il suo attuale *sbracato* interprete e che ha ascendenze diverse.

Fino a ieri, nel nostro Paese, le categorie del diritto penale del nemico e dello Stato penale (surrogato dello Stato sociale in liquidazione) sono state oggetto di analisi di (pochi) studiosi e osservatori che ne hanno denunciato l'affacciarsi e i connessi pericoli, in atto e all'orizzonte. Oggi siamo passati a una realtà palpabile che ha messo radici. Il *filo rosso* (o meglio, nero) della manovra normativa è, infatti, l'individuazione sempre più esplicita della categoria dei nemici della società, da estendere nel numero (il Ministro dell'interno ha già anticipato l'intenzione di includervi i consumatori di stupefacenti) e da colpire nei diritti (fino a privarli, quando possibile, finanche della cittadinanza, e dunque dell'identità). Le tecniche sono quelle già descritte: respingere chi viene da luoghi lontani, criminalizzare chi vive (o pensa) in modo diverso, restringere gli spazi dell'accoglienza, segregare in carcere o in strutture ad esso affini. Si tratta – va ulteriormente sottolineato – di un disegno unitario: non di misure autonome, seppur parallele, ma di un intervento organico e a piedi giunti elevato a sistema di governo della società. Un intervento i cui destinatari sono i *poveri* e il mondo che li circonda (o, semplicemente, non è ad essi ostile).

Una legge contro i poveri, migranti o autoctoni, dunque. Per sottolinearne il segno Tommaso Montanari ha richiamato un passaggio dello storico americano Christopher Browning il quale, in *Uomini comuni. Polizia tedesca e soluzione finale in Polonia*, racconta che, di fronte alla necessità di uccidere un certo numero di persone in una rappresaglia (nel settembre 1942), il sindaco polacco e gli ufficiali tedeschi si accordarono per «colpire due sole categorie: quella degli stranieri e dei residenti temporanei e quella dei cittadini “privi di sufficienti mezzi di sussistenza”». 78 polacchi furono condotti fuori dal Paese, e fucilati: un poliziotto tedesco ricorda che furono uccisi solo «i più poveri tra i poveri» [4].

La tipologia dei poveri del nuovo millennio è sterminata: irregolari, clandestini, tossicodipendenti, matti, alcolizzati, deformati, barboni, mendicanti, prostitute di strada, *viados*, lavavetri, posteggiatori abusivi, ambulanti senza licenza, inventori di mestieri, benzinai improvvisati della domenica, venditori di fiori o fazzoletti, ombrellai dei giorni di pioggia, zingari, giocolieri di strada, questuanti, oziosi, vagabondi, *punkabbestia* coi loro cani, vecchi che frugano nelle pattumiere e via elencando potenzialmente all'infinito. Sono i resti, gli *scarti* da cui – in forza di un pensiero che ha ridisegnato i sistemi istituzionali, i rapporti sociali, il concetto stesso di cittadinanza e di democrazia – la società deve difendersi con ogni mezzo. In forza del postulato secondo cui la *diversità* di condizioni di vita delle persone è un dato inevitabile (o addirittura positivo) e che la garanzia dei diritti e della sicurezza degli inclusi passa necessariamente attraverso l'espulsione da quei diritti degli esclusi, cioè dei “non meritevoli”, degli sconfitti, dei marginali, appunto.

Non è la prima volta che ciò accade.

Il Medioevo ci tramanda elenchi minuziosi, e singolarmente simili a quelli attuali, di vagabondi, malviventi e *peccatori* da sorvegliare e punire (per dirla con Foucault): «venditori ambulanti e girovaghi, monaci questuanti, chierici senza patria, indovini e chiromanti, negromanti ed eretici, settari e predicatori d'ogni ordine e disordine, medicastri e guaritori, istrioni, bari e giocolieri [...] poi la grande caterva dei pellegrini autentici e no, dei

visionari, dei giudei erranti e maledetti [...], dei mendicanti veri e dei mendicanti falsi, delle congreghe di ciechi, degli storpi, degli attratti, dei lebbrosi, dei mercenari e dei soldati che andavano alla guerra o che dalla guerra ritornavano (o dicevano di ritornare) [...]; uomini dediti alla rapina e al furto, bande di soldati sbandati che vivevano alle spalle della gente dei campi [...] e infine, a partire dai primi decenni del Quattrocento, gli zingari» [5]. E un elenco assai simile venne predisposto nel 1852 da Karl Marx per descrivere il sottoproletariato oggetto, all'epoca, di criminalizzazione e segregazione: «Vagabondi, soldati destituiti, detenuti liberati, forzati evasi, truffatori, saltimbanchi, lazzaroni, borsaioli, prestigiatori, facchini, ruffiani, cantastorie, cenciarioli, arrotini, calderai ambulanti, accattoni, insomma la massa indecisa, errante e fluttuante che i francesi chiamano *la Bohème*» [6].

Queste classificazioni hanno dato la stura a interventi repressivi tanto crudeli e sanguinosi quanto inutili ai fini dichiarati di rassicurazione sociale. Basterebbe ripercorrere la stagione del XV secolo, quando la grande cacciata dei contadini dalle terre a seguito della crisi del sistema feudale accrebbe a dismisura miseria e vagabondaggio, e poi quelle del Cinquecento (secolo in cui dilagarono bandi, leggi e ordinanze dirette a colpire mendicanti e vagabondi con tanto di guardie *ad hoc*, a difesa delle città e finanche delle chiese) e del Seicento, il secolo della “grande reclusione” caratterizzato dal fiorire di case di correzione, di ospedali, di depositi di mendicità, di prigioni (nate, nella accezione moderna, proprio allora) e via di seguito, in un *mix* di contenimento e di educazione forzata al nascente lavoro manifatturiero e industriale. Fino ad arrivare alle soglie della rivoluzione borghese quando in Francia l'essere sorpresi a mendicare era fonte di sanzioni assai gravi (dapprima l'internamento per almeno due mesi nell'ospedale generale; poi, la seconda volta, una reclusione crescente e la marchiatura; infine, in caso di ulteriore recidiva, anni di lavoro forzato sulle *galere* per gli uomini e di segregazione nell'ospedale generale per le donne). Internamento e sanzioni non riuscirono – né era quello il loro scopo – ad abolire la povertà, o a renderla invisibile. Ma ebbero l'effetto, destinato a durare nei secoli, di etichettare i poveri come «classe pericolosa».

Ogni automatismo o paragone tra le situazioni descritte e l'attualità sarebbe improprio e forzato. Non solo la storia non si ripete mai nello stesso modo, ma i contesti sono incomparabili. Epperò le idee, le tendenze, i pregiudizi ritornano. In Italia sono stati accantonati per oltre mezzo secolo grazie alla Carta del 1948 che, tentando l'assalto al cielo, ha proclamato l'eguaglianza delle donne e degli uomini («senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali») e dichiarato guerra alla povertà. Oggi il tradimento di quella promessa, che pure è ancora la legge fondamentale, ha aperto la strada alla guerra ai poveri (anziché alla povertà) e alla sostituzione dello Stato sociale con lo Stato penale.

4. Si colloca su questo crinale il pacchetto sicurezza targato Salvini. Apprendo, ovviamente, una contraddizione e un conflitto, per ora latente ma suscettibile di sviluppi diversi e imprevedibili.

Anche qui c'è, alle nostre spalle, una lunga storia. Un cenno per tutti. Alla fine del XVII secolo la caccia ai poveri era, in Europa, la regola, tanto che «in Danimarca è stato moltiplicato il numero degli agenti di polizia per assicurare l'arresto dei mendicanti. Nel Mecklemburg-Schverin, una legge ha istituito a questo scopo un corpo di ussari. Nella maggior parte degli stati tedeschi, una forma di gendarmeria a piedi e a cavallo è abitualmente occupata nella caccia ai mendicanti» [7]. Ciò accadde del resto, seppur in epoca più tarda, anche nel nostro Paese dove il Corpo dei carabinieri reali piemontesi venne istituito, nel 1815 e dunque ancora in epoca preunitaria, proprio per pattugliare le campagne e trattenere i vagabondi e altre persone sospette. Quel che è meno noto è la diffusa opposizione sociale che ne seguì: «Invano le guardie, i portieri, i cacciatori di vagabondi, i prevosti, simboli dell'ordine borghese, tentano di incarcerarli. Tutti coloro che si riconoscono nell'antico sistema di pensiero [...] – gente semplice, lacché, servitori, bambini, suore, osti o prostitute – li proteggono, li strappano alle grinfie dei caccia-vagabondi, li nascondono nelle loro case per restituirli in seguito alla libertà» [8].

Singolarmente affine – in quella storia delle idee e delle pratiche a cui si è fatto riferimento – è ciò che sta accadendo in Italia all’indomani dell’approvazione della legge n. 132, riassunto in un appello di questi giorni di padre Alex Zanotelli: «Ci appelliamo alla Conferenza episcopale italiana perché abbia il coraggio di bollare questo decreto e la politica razzista di questo governo come antitetici al Vangelo; agli istituti missionari, perché facciano udire con forza la loro voce, mettendo a disposizione le loro case per “clandestini” come tante famiglie in Italia stanno facendo; ai parroci, perché abbiano il coraggio di offrire l’asilo nelle chiese ai profughi destinati alla deportazione, attuando il *Sanctuary Movement*, praticato negli USA e in Germania; ai responsabili degli SPRAR, CAS e altro, perché disobbediscano, trattenendo nelle strutture i migranti, soprattutto donne con bambini; ai medici, perché continuino a offrire gratuitamente servizi sanitari ai clandestini; alla cittadinanza attiva, perché in un momento così difficile e buio, si opponga con coraggio a questa deriva anti-democratica, xenofoba e razzista anche con la “disobbedienza civile”».

Questo si agita nella società. Questo è il conflitto in cui siamo immersi.

C’è un’appendice. Ogni conflitto chiama in causa, inevitabilmente, i giudici e la giurisdizione. Lo ha scritto da ultimo, con il consueto rigore, Luigi Ferrajoli, analizzando la “contestazione dei ruoli” emersa negli anni Sessanta sotto la spinta, soprattutto, di Magistratura democratica: «Si capì allora che le cosiddette professioni corrispondono sempre a ruoli di potere: il potere giudiziario nei confronti dei cittadini sottoposti a giudizio, il potere docente e accademico nei confronti degli studenti ma anche degli aspiranti docenti, il potere medico nei confronti dei pazienti, il potere poliziesco e in generale quello degli impiegati e dei funzionari di tutte le amministrazioni pubbliche nei confronti dei cittadini. E allora, se di poteri si tratta, il loro esercizio non è mai puramente tecnico, non è mai neutro, ma assume un ruolo diverso, anzi opposto, a seconda che sia informato a criteri autoritari, autoreferenziali, di dominio o di arbitrio, o al contrario alla tutela dei diritti fondamentali delle persone che ne sono i destinatari. Di qui la politicizzazione dei ruoli professionali, la riflessione sul loro rapporto con la società e l’impegno collettivo per la loro rifondazione democratica: per non restare vittime dei conformismi, dei carrierismi e dei corporativismi; per dare senso e valore alle nostre professioni; per rifondarne la legittimazione sulla base del loro ruolo di garanzia dei diritti delle persone» [9]. È così. I giudici (e i magistrati in genere) non sono – che lo vogliano o no, che ne siano o meno consapevoli – fuori dal conflitto. Nessuno può trincerarsi credibilmente dietro il formalismo giuridico e la neutralità del diritto. L’interpretazione è una pratica complessa fondata su giudizi di valore, i bilanciamenti di norme e principi sono ineludibili, le priorità sono frutto di scelte, le misure cautelari e l’entità delle pene sono ampiamente discrezionali e via seguitando.

Dunque i giudici faranno, in un modo o nell’altro, la loro parte. Come la faranno è difficile dire. Alcune vicende recenti annunciano nubi all’orizzonte ma altre dimostrano capacità di orientamento e rigore costituzionale. Certo è che le conseguenze delle scelte giurisprudenziali produrranno effetto, talvolta senza ulteriore mediazione, sulla vita di migliaia di persone.

[1] A. Algotino, *Verso un nazionalismo autoritario*, 1 dicembre 2018, www.volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/12/01/il-decreto-sicurezza-e-immigrazione-verso-un-nazionalismo-autoritario.

[2] Cfr. E. Grande, *Guai ai poveri. La faccia triste dell’America*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.

[3] *Ungheria. Guai ai senza tetto*, 23 ottobre 2018, www.volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/10/23/ungheria-guai-ai-senza-tetto.

[4] T. Montanari, *Il razzismo di Salvini e le ipocrisie della sinistra*, 3 dicembre 2018, www.volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/12/03/il-

[razzismo-di-salvini-e-le-ipocrisie-della-sinistra](#).

[5] P. Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, Einaudi, Torino, 1973, pp. XXII e XXIII.

[6] K. Marx, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, trad. italiana Editori Riuniti, Roma, 1997, p. 129.

[7] F. Naville, *De la charité légale, de ses effets, de ses causes*, Dufart, Paris, 1836, tomo II, p. 9, riportato in G. Chamayou, *Le cacce all’uomo*, Manifestolibri, Roma, 2010, p. 84.

[8] E. Leroy-Ladurie, *Les Paysans de Languedoc*, Éditions de l’École des hautes études en sciences sociales, Paris, 1966, p. 94, riportato in Chamayou, *Le cacce all’uomo*, cit., p. 85.

[9] L. Ferrajoli, *Magistratura Democratica e la contestazione dei ruoli professionali nel lungo ‘68 italiano*, relazione inedita al convegno “Il lungo Sessantotto”, Roma, 18 novembre 2018.

12 dicembre 2018

fonte: [Questione Giustizia: newsletter Magistratura Democratica](#) - <http://www.questionegiustizia.it/>
link: http://www.questionegiustizia.it/articolo/le-nuove-norme-su-immigrazione-e-sicurezza-punire-i-poveri_12-12-2018.php?nl=118

A proposito di TAV

Il TAV, l’inquinamento e la cura che fa morire il paziente (di Luca Mercalli)

In mancanza di altri argomenti siamo alla variante ecologista: la Nuova linea ferroviaria Torino-Lione è imposta da ragioni ambientali. Spostare il traffico dalla gomma alla rotaia – si dice – riduce le emissioni. Ma si tratta di una mezza verità che veicola un inganno.

È vero: il traffico su rotaia è preferibile per quanto riguarda le conseguenze sull’ambiente. Ma attenzione: ciò vale se ci si riferisce alle ferrovie già esistenti, come l’attuale linea Torino-Modane. Mentre non è così, almeno nel contesto attuale, se si devono costruire delle nuove linee e, ancor più, se queste prevedono lunghi tratti in galleria. È quel che sostengono, per esempio, i ricercatori Jonas Westin e Per Kågeson del Royal Institute of Technology di Stoccolma nell’analisi *Can high speed rail offset its embedded emissions?*: affinché il bilancio di carbonio sia favorevole al clima le linee ferroviarie ad Alta velocità «non possono contemplare l’estensivo uso di tunnel».

Se il bilancio monetario costi-benefici della Torino-Lione già vacilla, del bilancio di carbonio non si parla mai. Il tunnel bisogna costruirlo: per oltre dieci anni le talpe succhieranno megawatt, il cemento assorbirà energia e produrrà emissioni, l’armamento e i dispositivi di sicurezza richiederanno tonnellate di acciaio e di cavi di rame, i camion e le ruspe per spostare migliaia di metri cubi di roccia andranno a gasolio. Poi c’è l’impianto di raffreddamento che a opera conclusa funzionerà in permanenza, poiché all’interno del tunnel la temperatura sarà attorno a 50 gradi, ostile alla vita.

Quando il primo treno passerà su quella linea non si vedrà alcun vantaggio ambientale, in quanto per parecchi anni, ammesso che venga effettivamente usata a pieno carico come da previsioni per ora sulla carta, il risparmio delle emissioni dovrà ripagare il debito di quelle rilasciate in fase di cantiere e di esercizio. Ammesso dunque che sia possibile, una prima riduzione netta delle emissioni potrebbe avvenire non prima del 2040. Già, ma il clima è in estrema crisi adesso e l’ultimo rapporto IPCC dice che le emissioni vanno ridotte *subito*. In difetto, nel 2040 avremo già superato la soglia di sicurezza del riscaldamento globale di 1,5 gradi.

La cura del ferro della Torino-Lione è quindi strana: prima richiede un’intossicazione sicura del malato, poi promette di disintossicarlo quando sarà già moribondo. La cura potrebbe, dunque, essere peggiore del male che vorrebbe curare. Per fare valide previsioni e stabilire se la *pubblicità verde* della grande opera sia ingannevole o meno, occorre un bilancio di carbonio certificato da un ente terzo, come l’Istituto Superiore di

Protezione e Ricerca Ambientale che mantiene il catasto nazionale delle emissioni climalteranti e potrebbe verificare se nell'ambito dell'Accordo di Parigi siglato anche dall'Italia il super tunnel Torino-Lione sia coerente o perdente. Sin d'ora, peraltro, è difficile avere dubbi al riguardo.

Ma allora, non è meglio cambiare cura? Usare i miliardi di euro destinati alla Torino-Lione per una riduzione delle emissioni con effetti certi e immediati, come collocare più pannelli solari sui tetti degli italiani, cambiare gli infissi alle case colabrodo, aumentare la coibentazione, installare pompe di calore, tutte azioni che danno lavoro a decine di migliaia di artigiani e non ci fanno attendere vent'anni per ottenere effetti positivi sull'ambiente.

Intanto, per il Tgv Milano-Parigi si potrebbe recuperare subito un'ora di viaggio con un semplice accordo tra ferrovie francesi e italiane. Infatti, per ragioni di incompatibilità tra dispositivi di sicurezza, il treno francese, una volta arrivato a Torino via tunnel del Frejus, invece di instradarsi sulla linea ad Alta velocità per Milano continua da anni a transitare sulla vecchia linea regionale via Vercelli e Novara. Se i francesi sostituissero il loro vecchio Tgv con un treno più moderno la tratta Parigi-Milano si abbrevierebbe subito di quasi un'ora. Come mai la gente non scende in piazza per questo significativo risultato che non incide sulle casse dello Stato e non deve attendere decenni per entrare in servizio?

Infine, dopo le iniezioni di retorica a buon mercato inneggianti a progresso, crescita, investimenti, lavoro che passeranno tutti e solo da questo buco sotto il massiccio dell'Ambin, proviamo a fare un passo più analitico verso gli scenari futuri. Che piaccia o no, le risorse naturali planetarie diminuiscono e i rifiuti aumentano. Così l'Unione Europea ha saggiamente scelto la strategia dell'economia circolare, per minimizzare l'uso di materie prime: costruire oggetti più durevoli e riparabili, contrastare l'usa-e-getta, riciclare i materiali a fine vita. In un tale contesto, l'idea di una continua espansione del trasporto merci invocata dai promotori della Torino-Lione e da un'altra parte della burocrazia europea appare in aperto conflitto con i limiti fisici planetari.

Occorre uscire dal tunnel per aprire lo sguardo alla realtà, molto più complessa, problematica e inedita, e le cui soluzioni sono immensamente più articolate di un buco nella roccia, ostinatamente perseguito per ragioni che non appaiono razionalmente difendibili.

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/12/08/il-tav-linquinamento-e-la-cura-fa-morire-il-paziente/>

Approfondimenti

Diritti

[L'Italia tra gli "Stati canaglia"? \(di Domenico Gallo\)](#)

Il 10 dicembre si è celebrato in tutto il mondo, tranne che in Italia, un anniversario solenne: i settant'anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU a Parigi, il 10 dicembre 1948.

La Dichiarazione si apre con la solenne affermazione che: «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della pace e della giustizia nel mondo».

Non è retorico affermare che la Dichiarazione universale rappresenta un punto di svolta nella storia e costituisce una sorta di Magna Carta dell'umanità. Già dal preambolo, in due punti fondamentali, si esplicita la filosofia che regge l'intero impianto. Il primo è che esiste una sola famiglia umana; il secondo, conseguenza del primo, è il riconoscimento della ontologica dignità di tutti i membri della (unica) famiglia umana, che sono perciò titolari di diritti uguali e inalienabili, e, dunque, universali.

La Dichiarazione universale non è riducibile a espressione di una cultura

particolare. La sua universalità, nonostante l'inevitabile forma storica del linguaggio, consiste nella capacità di riflettere istanze fondamentali, riscontrabili in ogni cultura e nelle grandi tradizioni religiose, riconducibili all'esigenza del rispetto e dello sviluppo integrale della persona. La Dichiarazione è il punto d'incontro e di raccordo di concezioni diverse dell'uomo e della società, una specie di «decalogo per cinque miliardi di individui» che ha avuto il merito «di formulare un concetto unitario e universalmente valido di valori che dovevano essere difesi da tutti gli Stati nei loro ordinamenti interni». Essa rappresenta il punto più alto della svolta che la comunità internazionale ha operato nel 1945, intesa a costruire la pace attraverso il diritto e a cambiare il diritto stesso, inserendovi, come suo connotato essenziale, il riconoscimento della dignità della persona e dell'universalità dei suoi diritti fondamentali. Per questo la Dichiarazione è, in senso letterale, una sorta di evangelo: la buona novella annunciata nell'ordinamento politico.

Non è un caso che in Italia l'anniversario sia caduto nel più assordante silenzio dei palazzi della politica.

Lo stesso giorno la sezione italiana di Amnesty ha diffuso il rapporto del 2018 riguardante il nostro paese, dal quale emerge una situazione allarmante dal punto di vista del rispetto dei valori affermati nella Dichiarazione universale. Grande spazio nel report è dedicato a segnalare la pericolosa ondata d'odio montante in Italia: immigrazione, ONG, procedure di asilo politico e una dilagante xenofobia sono i punti principali del capitolo che riguarda il nostro Paese.

Secondo Amnesty, il nuovo Governo italiano si è distinto per una gestione repressiva del fenomeno migratorio: «Le autorità hanno ostacolato e continuano a ostacolare lo sbarco in Italia di centinaia di persone salvate in mare infliggendo loro ulteriori sofferenze e minando il funzionamento complessivo del sistema di ricerca e salvataggio marittimo». Amnesty evidenzia come a novembre «il Parlamento ha approvato un decreto legge contenente misure su immigrazione e sicurezza pubblica che erodono gravemente i diritti umani di richiedenti asilo e migranti e avranno l'effetto di fare aumentare il numero di persone in stato di irregolarità presenti in Italia, esponendole ad abusi e sfruttamento». Il rapporto ricorda anche che i relatori speciali delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione per i numerosi casi di criminalizzazione della solidarietà «che hanno colpito molte organizzazioni non governative e individui impegnati in attività di salvataggio in mare, assistenza e accoglienza di rifugiati e migranti». Nel loro comunicato di novembre, i relatori speciali delle Nazioni Unite hanno anche espresso preoccupazione in merito alla retorica razzista e xenofoba di alcuni politici che sta alimentando un clima di crescente intolleranza.

La Magna Carta dell'umanità è stata brutalmente messa da parte come un documento del passato da archiviare.

Di conseguenza l'Italia si è ben guardata dal partecipare alla conferenza internazionale di Marrakesh dove il documento ONU sulle migrazioni, il global compact, è stato approvato da 164 paesi. Anche se non vincolante, si tratta pur sempre di un trattato sui diritti umani adottato sulla scia della Dichiarazione universale.

Così l'Italia, abbandonando le sue tradizioni costituzionali, è entrata nella pattuglia degli Stati canaglia che si oppongono alla protezione internazionale dei diritti umani.

Resta una domanda: cosa ci riserva il futuro se si abbandona la buona novella?

L'articolo è pubblicato anche sul "Quotidiano del Sud"

fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

link: <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/12/17/litalia-tra-gli-stati-canaglia/>

Politica e democrazia

Chiudiamo le basi militari USA (di Comitato toscano Contro Camp Darby, per la Pace e i Valori della Costituzione Pisa)

Si è tenuto il 12 dicembre al Circolo Arci Pisanello di Pisa il primo incontro in Toscana per la condivisione dell'obiettivo, posto dalla prima Conferenza Internazionale contro le Basi militari US/NATO tenuta fra il 16 e il 18 Novembre a Dublino in Irlanda, della mobilitazione globale di massa in tutto il mondo contro il Summit del 70° anniversario della NATO del 4 aprile 2019.

Sono intervenuti venti rappresentanti di organizzazioni e movimenti di Firenze ed Empoli, di Livorno e della Val di Cecina, di Pisa e di Pistoia. I presenti hanno convenuto che le basi US/NATO sono l'espressione militare dell'intervento imperialistico nella vita delle nazioni sovrane per conto degli interessi dominanti finanziari, politici e militari, per il controllo delle risorse energetiche, vie di comunicazione, mercati e sfere d'influenza, in chiara violazione della legge internazionale e della Carta delle Nazioni Unite. Le basi militari estere nel mondo sono responsabili di aggressioni, di interventi di sopraffazione, di morte, di distruzione, di violazione delle sovranità nazionali, di danni all'ambiente e alla salute.

Emblematicamente, nella stessa data del 12 dicembre di quarantanove anni fa, nel nostro Paese, ci fu la strage di piazza Fontana, che tanto tragicamente ha segnato la storia dell'Italia all'interno del disegno della strategia della tensione. Nel nostro Paese le basi NATO e US – come Camp Darby – sono le sedi in cui avvengono l'elaborazione e la pianificazione di tutte le strategie eversive di stampo terroristico e mafioso, tese a eliminare la nostra Costituzione e ogni uomo politico, partito o movimento che ne ha voluto e voglia perseguire i valori antifascisti di pace, lavoro, eguaglianza e cooperazione fra i popoli.

A oggi sono almeno ottanta i milioni di euro che l'Italia impiega ogni giorno per la spesa militare a sostegno dell'imperialismo statunitense, contro l'interesse del popolo italiano, in una situazione di grave crisi sociale e occupazionale e di deflazione salariale.

I partecipanti all'incontro hanno costituito il Comitato toscano Contro Camp Darby, per la Pace e i Valori della Costituzione (in seguito detto Comitato) ed esortano le organizzazioni, i movimenti e tutti i sinceri democratici della Toscana e delle altre regioni d'Italia che sono d'accordo con quanto sopra a lavorare strettamente gli uni con gli altri in modo coordinato, quale parte della Campagna Globale, e a organizzare e mobilitare il popolo italiano contro le basi militari US/NATO.

Il Comitato, mentre lancia quest'appello e chiede la chiusura delle basi US/NATO in Italia, della base US di Guantanamo a Cuba, delle basi US di Okinawa e Sud Corea, della base US di Ramstein in Germania, in Serbia, delle vecchie e nuove basi US/NATO in Grecia e a Cipro, del nuovo Comando Africano US (AFRICOM) con le basi affiliate in Africa, in Scandinavia, dell'aeroporto di Shannon in Irlanda e delle basi appena installate dagli Stati Uniti, Francia e i loro alleati sul suolo della Siria e dintorni, invita a considerare necessitante di speciale attenzione da parte del movimento italiano e internazionale la chiusura della base statunitense di Camp Darby, il più grande deposito di bombe, missili, esplosivo ad alto potenziale, munizioni, armi, tank, camion e blindati del pianeta al di fuori degli Stati Uniti, dalla quale dal 1990 in poi sono partite e partono le armi per tutte le guerre statunitensi, dall'Iraq, ai Balcani, alla Somalia, all'Afghanistan alla Libia, alla Siria e allo Yemen e per la quale sono oggi in corso imponenti interventi sulla logistica del territorio per decine di milioni di dollari e centinaia di milioni di euro per migliorarne efficienza e rapidità nella movimentazione delle armi. Come primo momento della mobilitazione unitaria che porterà anche l'Italia a partecipare il 4 aprile 2019 alla giornata mondiale di lotta contro le basi US/ NATO, il Comitato chiama a sostenere con forza il presidio promosso dall'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba davanti a Camp Darby il 5 gennaio prossimo per chiedere la restituzione a Cuba della base di Guantanamo, a

sessanta anni dalla liberazione dell'Avana.

Comitato toscano Contro Camp Darby, per la Pace e i Valori della Costituzione

Pisa, 12 dicembre 2018

(Segnalato da Umberto Franchi)

(segnalato da: Umberto Franchi)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3182

Politica Locale

La brutta azione a Terrarossa (MS) strumentalizzata da Forza Nuova (di Cantiere per la Pace Lunigiana)

Una brutta e ingiustificabile azione nella scuola di Terrarossa viene strumentalizzata dal gruppo fascista di Forza Nuova per alimentare la campagna di odio e di scontro nei confronti di ignoti e spesso inesistenti "nemici delle tradizioni cristiane". Chi sostiene queste campagne, dal governo ai gruppi presenti nelle nostre città, si lancia in crociate che, ieri come oggi, servono a costruire un nemico, ad additare una minoranza su cui legittimare violenze.

Ogni persona, credente o meno, dovrebbe protestare e denunciare questa operazione da parte di nuovi fascisti e del loro precursore Salvini.

Ogni democratico si allarmi e si mobiliti perché queste sono cose pericolose. Esprimiamo solidarietà ai bambini e agli insegnanti della scuola di Terrarossa e li sollecitiamo a prendere le distanze e rifiutare il sostegno di Forza Nuova.

Chiediamo alle associazioni e alle forze politiche di Licciana di esprimersi subito e di incontrarci al più presto per individuare azioni e percorsi unitari in difesa dei diritti e dei valori democratici.

Cantiere per la pace della Lunigiana

20 dicembre 2018

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3187

Prospettiva di genere

La famiglia secondo il nuovo governo (di Redazione InGenere)

Il contratto firmato da Lega e 5Stelle rivela una precisa visione del ruolo delle donne e della famiglia: la cura è un problema tutto femminile. Chi ha i soldi può risolverlo pagando, le altre pesando sulle nonne o rinunciando al lavoro. Un'analisi di genere e le ripercussioni sull'economia.

Che tipo di famiglia hanno in mente gli estensori del 'contratto di governo' Lega-5Stelle? Pensano alla famiglia tradizionale, con **l'uomo che porta a casa il pane** e la donna impegnata nella cura dei famigliari, con al massimo un lavoro part-time a integrare il bilancio? O a una famiglia che, fuori dagli stereotipi sessuali, **condivide lavoro pagato e non pagato**? La domanda è importante, non solo per capire quali prospettive attendono la parità di genere, e in che modo si vuole rispondere al problema della **sostenibilità del modello di sviluppo**, ma anche per immaginare quale sarà l'impatto sull'economia del paese. A una prima lettura il contratto sembra barcamenarsi fra i due modelli descritti sopra, ma solo in apparenza.

Una buona cartina al tornasole è data dalla presenza nel programma di quegli **investimenti in infrastrutture sociali** che inGenere da anni sostiene. Se le donne devono essere alleggerite del peso del lavoro di cura, non ci sono molte soluzioni alternative.

- Questo lavoro può essere in parte scaricato sugli uomini, che in

Italia sono molto resistenti ad assumerne la responsabilità (è ancora l'80% delle donne a cucinare e pulire la casa). Su questo, tuttavia, un governo direttamente può fare poco.

- Il lavoro di cura può essere esternalizzato in parte dalla famiglia al mercato. Ma in questo caso saranno principalmente le donne delle classi più abbienti – che si possono permettere di comprare servizi a pagamento – a esserne sollevate.
- Può farsene carico il settore pubblico e in questo caso il beneficio è anche per le classi di reddito più basse.

Qual è la scelta fatta dalla coalizione?

Nel 'contratto' si parla di politiche per “consentire alle *donne* di conciliare i tempi della famiglia con quelli del lavoro (corsivo nostro)”.

Dunque, **la conciliazione è considerata un problema solo delle donne**, ignorando la legislazione recente volta a incoraggiare gli uomini a partecipare almeno alla cura dei figli. Le politiche di cui si parla sono principalmente “asili nido in forma gratuita per le famiglie *italiane*”. Al di là del fatto che il lavoro di cura non si esaurisce con quello richiesto dai bambini nella prima infanzia, non è chiaro se si prevede di creare nuovi asili (non c'è comunque traccia di un numero che dica quanti nuovi posti) o se, come sembra più probabile, l'innovazione consista nella gratuità dell'asilo. Poiché al momento le rette sono commisurate al reddito, la gratuità si prefigurerebbe come un'altra misura a favore di chi ha di più, in linea con il resto della politica fiscale. Infine, questi asili sono concepiti solo come parcheggio e non come strumento di formazione, con un ruolo importante nel ridurre gli svantaggi iniziali di chi nasce in famiglie con livelli di istruzione e/o di reddito bassi.

La scelta di **escludere dal beneficio i bambini di famiglie non italiane** è il contrario di quello che il buon senso imporrebbe. Molti immigrati non sono qui solo di passaggio. Prima comincia il lavoro di integrazione prima si favorirà l'apprendimento della lingua, dei costumi e dei modi di pensare.

Concretamente, il contratto di governo indica **due strade per la conciliazione**.

Innanzitutto: attraverso **detrazioni fiscali** (colf e badanti per gli anziani, rette per l'asilo), “sostegni reddituali adeguati” e una somma una tantum per le madri che tornano al lavoro. Ma, come abbiamo osservato più sopra, le detrazioni fiscali e la copertura parziale dei costi dei servizi acquistati sono attraenti per chi già lavora e ha un discreto reddito. Questa politica avrebbe il risultato di **aggravare uno squilibrio** che in Italia ha già proporzioni allarmanti. Nel nostro paese è occupato il 73 per cento delle laureate e il 30 per cento delle donne con al massimo la licenza media. Al Sud meno di una donna su cinque con al massimo la licenza media ha un'occupazione. Le donne che lavorano si troverebbero con più soldi in tasca. Quelle che non lavorano avrebbero ancor meno incentivi a farlo. Mancano servizi a prezzi accessibili e manca la domanda per il loro lavoro, e verrà meno anche l'incentivo monetario, se la nuova tassazione introdurrà una detrazione unica per la famiglia e non sui redditi individuali.

La seconda strada indicata dal contratto per la conciliazione? **Per chi ha un reddito basso, ci sono le nonne**. L'*opzione donna*, vale a dire la possibilità di andare in pensione con il metodo contributivo con 57-58 anni di età e 35 di contributi, viene introdotta fino all' "utilizzo delle risorse disponibili". Sappiamo che quest'opzione ha avuto un discreto successo con chi porta un reddito aggiuntivo alla famiglia e può permettersi di lasciare il lavoro per accudire a nipoti, genitori e suoceri. Va tuttavia sottolineato che l'agevolazione per il pensionamento anticipato, riservata alle donne e non a chiunque abbia impegni gravosi di cura, è in realtà **un modo per ribadire** quello che si pensa sia la funzione primaria delle donne e risolvere in modo economico il problema della mancanza cronica di servizi, soprattutto per gli anziani.

Degli altri problemi riguardanti la parità di genere il contratto non parla, se si esclude un accenno alla violenza, da combattere con più poliziotti (uno per casa?) e con l'inasprimento delle pene. Niente su parità salariale, progressioni di carriera, partecipazione alle decisioni, lotta agli

stereotipi.

Intanto a livello globale, il vento soffia a favore della parità. Le proteste delle donne nel mondo contro ingiustizie, disuguaglianze e violenza, si moltiplicano. Ma, come diceva Seneca, **non c'è vento favorevole al marinaio che non sa in che porto vuole arrivare**.

fonte: InGenere: donne e uomini per la società che cambia - <http://www.ingenerere.it/>
link: <http://www.ingenerere.it/articoli/la-famiglia-secondo-il-nuovo-governo>

Associazioni

Norma iniqua, va cambiata o associazioni a rischio (di CESVOT Toscana)

“Vedo che sia il vicepremier Di Maio che il suo collega Salvini si sono resi conto di aver fatto un errore. Dicono che vogliono rimediare, bene. Ma servono atti concreti e non vuote promesse. E questi atti devono vedersi subito. Perché raddoppiare l'Ires portando il prelievo dal 12% al 24% può significare in molti casi la crisi di tantissime associazioni di volontariato anche in Toscana” così il **presidente del Cesvot, il Centro Servizi Volontariato Toscana, Federico Gelli, lancia il suo appello al Parlamento** affinché blocchi l'aumento fiscale deciso dal Governo e inserito nella manovra economica attraverso il cosiddetto maxi-emendamento che dopo aver incassato il via libera al Senato ora è in discussione alla Camera.

“In questo momento - spiega Gelli - sarebbe davvero un terribile errore aumentare i costi a carico di iniziative senza fini di lucro che quotidianamente operano per gli altri, soprattutto per chi ha più bisogno. Di Maio dice che voleva punire i furbetti e non chi fa volontariato, ma le sue sono dichiarazioni pretestuose perché o non aveva letto la norma che raddoppia l'Ires, è questo sarebbe assai grave per un vicepresidente del Consiglio dei Ministri, oppure l'ha letta, l'ha capita e ha voluto fare quel che ha fatto ma poi ha ingranato la marcia indietro perché spaventato dalle proteste e dalla mobilitazione del mondo del volontariato. In entrambi i casi si tratta di una pessima prova di governo”.

“Non si tratta di imprese commerciali – aggiunge il presidente Cesvot - , ma di associazioni, enti, istituti che utilizzano tutti i fondi di cui dispongono per fornire servizi essenziali per far stare in piedi il nostro sistema di welfare che se dovesse basarsi solo sulla risposta del Pubblico terrebbe fuori dalle proprie porte migliaia di persone che hanno bisogno. Se questi enti saranno fatti chiudere nessuno ne ricaverrebbe un beneficio: né i volontari che dedicano parte del proprio tempo e professionalità, né gli utenti che ricevono servizi a costo zero, né le casse pubbliche di Comuni e Regioni che dovrebbero far fronte di tasca propria a bisogni elementari non più soddisfatti dal no-profit”.

“Quello che è certo è che il mondo del volontariato non può accontentarsi di promesse, servono fatti e atti chiari e inequivocabili che blocchino subito qualsiasi ipotesi di raddoppio dell'Ires a carico del No Profit. Per questo chiediamo modifiche immediate, a questo serve il Parlamento. Altrimenti il mondo del volontariato sarà pronto a mobilitarsi in maniera importante” conclude Gelli.

Firenze, 27 dicembre 2018

--

Cristiana Guccinelli

Responsabile Settore Comunicazione, promozione e ufficio stampa

Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana

via Ricasoli, 9 - 50122 Firenze

tel: 055 271731 - fax: 055 214720 - numero verde: 800 005363

e-mail: comunicazione@cesvot.it - c.guccinelli@cesvot.it

fonte: CESVOT: PluraliWeb

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3189

Immagini di Parole

Brindisi di capodanno (di Erri De Luca)

Bevo a chi è di turno, in treno, in ospedale,
cucina, albergo, radio, fonderia,
in mare, su un aereo, in autostrada,
a chi scavalca questa notte senza un saluto,
bevo alla luna prossima, alla ragazza incinta,
a chi fa una promessa, a chi l'ha mantenuta
a chi ha pagato il conto, a chi lo sta pagando,
a chi non è stato invitato in nessun posto,
allo straniero che impara l'italiano,
a chi studia musica, a chi sa ballare il tango,
a chi si è alzato per cedere il posto,
a chi non si può alzare, a chi arrossisce,
a chi legge Dickens, a chi piange al cinema,
a chi protegge i boschi, a chi spegne un incendio,
a chi ha perduto tutto e ricomincia,
all'astemio che fa uno sforzo di condivisione,
a chi è nessuno per la persona amata,
a chi subisce scherzi e per reazione un giorno sarà un eroe,
a chi scorda l'offesa, a chi sorride in fotografia,
a chi va a piedi, a chi sa andare scalzo,
a chi restituisce da quello che ha avuto,
a chi non capisce le barzellette,
all'ultimo insulto che sia l'ultimo,
ai pareggi, alle ics della schedina,
a chi fa un passo avanti e così disfa la riga,
a chi vuol farlo e poi non ce la fa,
infine bevo a chi ha diritto a un brindisi stasera
e tra questi non ha trovato il suo.

Erri De Luca

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3193